

DONATELLA FERRO

L'OPERA LINGUISTICA DI MENÉNDEZ PIDAL: UNA PROPOSTA CHIARIFICATRICE

È indubbiamente un'opera meritoria quella intrapresa da Francisco Abad che con la preparazione filologica e la sensibilità dell'uomo di cultura, con il volume *Aproximación a la obra lingüística de Menéndez Pidal* (Prólogo de Ricardo Senabre, Madrid, Editorial Dykinson, 2008, 177 pp.) ha dato finalmente accesso ragionato a una parte importante, l'opera linguistica, di Menéndez Pidal, indiscusso maestro della filologia spagnola, seguendolo in un percorso intellettuale affascinante, ma a volte percepito da noi in forma dispersiva proprio per la sua ampiezza e per le continue revisioni.

María Luisa Vázquez de Parga compilò la *Bibliografía de don Ramón Menéndez Pidal* che apparve nel tomo XVII della *Revista de Filología Española*, strumento di lavoro assolutamente necessario, ma la sua natura di inventario e la conseguente mancanza di note stimolarono Francisco Abad, su invito di Rafael Lapesa, ad elaborare un approccio all'opera linguistica del grande Maestro.

Il volume oggetto della nostra attenzione consta di tre capitoli dedicati all'inizio della ricerca linguistica (1°), alla maturità del filologo (2°), allo studio storico e letterario della lingua (3°).

Menéndez Pidal cominciò a trattare problemi linguistici nella sua prima monografia *La leyenda de los Infantes de Lara* (1896), già espressione di maturità culturale nonostante la verde età dell'autore. Sempre giovanissimo si avvicinò alla dialettologia con intuizioni illuminanti riguardo all'evoluzione fonetica, morfologica, sintattica e lessicale. Lo studio linguistico lo spinge verso una storia della prosa che trova il suo primo risultato nell' *Antología de prosistas castellanos* (1899), di tipo didattico, in cui l'autore insiste sulla caratterizzazione linguistica.

L'aspetto dialettologico e la storia della lingua continuano a interessare don Ramón, interesse che si esplicita in note e corpose recensioni all'edizione di Jean Ducamin del *Libro de Buen Amor* e, con l'ausilio di profonde conoscenze paleografiche, nella pubblicazione del *Poema de Yúçuf* in cui unisce l'analisi linguistica e letteraria secondo un modello a lui caro che userà soprattutto nel trattare il *Poema del Cid*.

La prima opera strettamente linguistica sarà il *Manual elemental de gramática histórica española* (1904) dove tratta, secondo i principi neo-grammatici, dei fenomeni fonetici e morfologici del castigliano che per motivi di diffusione territoriale, per tradizione letteraria, per aver assorbito dialetti confinanti (leonese, navarro-aragonese) diventa la lingua spagnola per eccellenza.

La sua attenzione all'aspetto dialettologico trova conferma nel 1906 quando in *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* pubblica *El dialecto aragonés*: dà un quadro

d'insieme del dialetto in cui individua una continuazione di elementi caratteristici del castigliano antico.

Il *Poema del Cid* fu indubbiamente il testo che più impegnò il grande filologo che già nella giovinezza (1898) aveva trascritto l'opera cercando solo l'esattezza paleografica. Nel 1908 esce il primo tomo dello studio che Menéndez Pidal dedicherà al *Poema*. È la *Gramática* in cui analizza l'aspetto linguistico, integrandolo con la ricostruzione storica per illuminare il senso letterale del testo antico. Una trentina d'anni più tardi pubblicherà una seconda edizione in cui, a detta dello stesso autore, non è cambiato nulla di essenziale, escluso un aggiornamento ("rectificaciones o ratificaciones") nel capitolo di *Adiciones y enmiendas* del terzo volume.

Verso il 1910, secondo Francisco Abad, l'opera di Menéndez Pidal acquisisce una maggiore maturità (cap. 2° *La madurez del romanista*) che si concretizza nell'approfondimento dei fatti storici che lo porterà a una "historia integral" della lingua in cui "lo cultural no servirá ya sólo para aclarar en su literalidad un texto, sino el proceso entero del idioma" (p. 55).

Nell'ambito dello studio della castiglianizzazione Menéndez Pidal seguirà il principio teorico e metodologico della gradazione dialettale geografica e cronologica, partendo da una sommaria teoria riguardante lo stato preistorico delle lingue romanze nella Penisola, studio che si concretizzerà in *Orígenes del español*. È il momento dell'approfondimento della letteratura leonese medievale (sec. XIII e XIV) che si estrinseca in un linguaggio in cui l'elemento leonese si mescola con il castigliano e il galego-portoghese.

L'alternanza o, meglio, la copresenza dell'interesse letterario e linguistico è perfettamente delineata da Francisco Abad che coglie i due aspetti in un *excursus* critico attento e agile nonostante la complessità del percorso seguito dal grande filologo che ribadisce la sua opinione sulla lingua spagnola costituita da un insieme di dialetti in cui la varietà principale è rappresentata dal castigliano, denominazione che, secondo Pidal, è stata impropriamente ampliata: "Desde fines del siglo XV la lengua que comprendió en sí los productos literarios de toda España [...] no puede sino ser llamada española" (p. 65), lingua che, tuttavia, deve essere considerata con le sue varietà geografiche. Per Abad: "Lo de *español* puede definirse así sobre todo a la variedad literaria-culta del idioma" (p. 65).

A questo punto Menéndez Pidal riporta il suo interesse alle lingue primitive. Accompanya lo studio dei sostrati peninsulari all'idea romantica dei *caracteres nacionales* alla ricerca di un'identità spagnola permanente in alcune manifestazioni linguistiche che durano dai tempi primitivi.

Verso il 1933-34 inizia una nuova tappa nell'opera linguistica di Menéndez Pidal, dominata dalla sua *Historia de la lengua española* che non portò a termine e alla quale lavorò tra il 1938 e il 1942. Esamina gli stadi linguistici più antichi della Penisola, ma anche rivolge il suo interesse verso la lingua d'America e ai problemi ad essa attinenti, tuttavia facendo sempre riferimento all'unità di una lingua molto estesa nella sua diffusione: difende l'idea sociale e culturale della lingua nel mantenimento dell'unità linguistica nelle due sponde dell'Oceano.

Nel 1940 esce la sesta edizione del *Manual de gramática histórica española* che Abad definisce "obra más amplia y detenida, menos puramente neogramática: la lengua se entiende como fisiología fonética pero también en cuanto producto de las acciones de los hablantes" (p. 110). Per sottolineare l'importanza dell'azione umana in antitesi al positivismo secondo il quale le lingue erano considerate come un organismo retto da leggi naturali in cui la volontà dell'uomo non può intervenire, Pidal propone una concezione del linguaggio inteso come attività spirituale dell'uomo stesso.

Riprende quest'idea riferendosi al castigliano "lengua española por antonomasia" (p. 122) che ha avuto uno sviluppo storico senza interruzione. È una posizione fondamentalmente storicistica, forse troppo drastica nella differenziazione tra piccole e grandi lingue, ma comprensibile nel già citato anti-positivismo di don Ramón .

Nel 1950 pubblica *La lengua en tiempo de los Reyes Católicos* in cui reputa il momento storico fondamentale nella storia della lingua per l'unificazione del castigliano, grazie anche all'opera di Antonio de Nebrija e della sua *Gramática* che Pidal esalta come espressione del Rinascimento che induceva a guardare alla lingua come ciò che meglio definisce una nazione e come strumento dell'impero. Considera giustamente l'opera di Nebrija come un fatto di storia del pensiero politico, aspetto ora trascurato dagli stessi studiosi del grande grammatico.

Le ipotesi ("lo ipotético") nel lavoro di ricerca sono molto importanti, tuttavia è da relegare nell'ambito dei sogni più che delle ipotesi il riferimento del Maestro a un dizionario totale che faccia l'inventario della lingua del presente e del passato: "todo lo que literariamente se escribe [...], todo lo que se habla por una agrupación de la sociedad no totalmente inculta, debiera ser recogido en el diccionario, ora proceda del momento actual, ora venga de tiempos pasados" (p. 133). La posizione di Pidal sull'unitarietà della lingua che sintetizza in termini ottimistici riguardo al futuro, si basa sul suo idealismo teorico, sul suo rifiuto al positivismo neogrammatico e saussuriano.

L'evoluzione di una lingua, egli dice, è opera dei suoi parlanti; non avviene meccanicamente o come fatto estraneo all'individuo, ma è dovuto alla volontà umana. Questi concetti riappaiono ampiamente rielaborati in *Poesía juglaresca y orígenes de las literaturas románicas* riferiti all'idea di *tradición* "transmisión de conocimiento y prácticas con interés colectivo, hecha en todo o en parte oralmente" (p. 140), e in un capitolo del famoso volume *La «Chanson de Roland» y el neotradicionalismo* (1959).

Il volume si chiude con *Referencias Bibliográficas e Otros textos complementarios de temática pidalina*, importantissimi strumenti di riferimento per facilitare la lettura del testo che merita ogni apprezzamento. Francisco Abad evidenzia l'importanza degli studi, delle intuizioni del Maestro, imprescindibile punto di riferimento per ogni medievista, pur riconoscendo l'opinabilità di certe conclusioni. Ne evidenzia il rigore storico e analitico impregnato di eredità romantica: è il superamento del più stretto positivismo nell'apertura a un idealismo linguistico, "entendiendo 'idealismo' – dice Abad – en el sentido científico noble que postulaba Vossler" (p. 79).

L'apprezzamento per l'opera di Abad è più significativo se si considera la peculiarità degli scritti di Menéndez Pidal, densi di dettagli e perciò difficili da riassumere; si possono cogliere le idee dando però una relazione parziale del contenuto. Un'altra caratteristica sono le aggiunte e le correzioni continue. Il percorso delle pubblicazioni è particolarmente tortuoso in una selva di inserimenti che Abad riesce a seguire con attenzione e abilità.

